

Le Coop sposano la sfida dell'ambiente

ANTONIO CIANCIULLO

Roma

C'è un pezzo d'Italia che crede nella sfida dell'innovazione, che guarda all'efficienza energetica come a una maniera per abbassare i costi di produzione oltre che i livelli d'inquinamento. E non è un pezzo piccolo. A mostrare interesse per quel pacchetto di cambiamenti produttivi ormai noto come la terza rivoluzione industriale è la Lega delle Cooperative, un cartello che vale 500 mila addetti e più di 7 milioni di soci.

«L'elemento che mi sembra interessante è che, a fronte dell'impegno sul fronte sociale e ambientale, il sistema della cooperazione sta dimostrando una buona vitalità in tempo di crisi», osserva Giuliano Poletti, presidente di LegaCoop. «Negli ultimi 12 mesi il mondo cooperativo e della cooperazione sociale ha prodotto il 17 per cento di tutti i posti di lavoro nati in Italia. E visto che il sistema cooperativo non pesa per il 17 per cento del Pil vuol dire che ha dimostrato di poter avere una marcia in più perché rappresenta un legame forte, radicato, capace di affrontare con buona tenuta anche momenti molto difficili come quelli che stiamo attraversando. Credo che sia venuto il momento di rendere tutti consapevoli dell'entità dello sforzo prodotto e del fatto che è uno degli elementi che può qualificare l'identità cooperativa».



Giuliano Poletti

La notevole resa economica dei sistemi alternativi come gli eolici e i solari

ciprocamente. E' un modo di guardare alla capacità di stare sul mercato molto diverso da quello che sta contrapponendo

l'Italia alla Commissione europea sulla questione del cambiamento climatico. Per il governo italiano, e per una parte importante di Confindustria, la crisi impone tagli radicali alle politiche ambientali: l'ecologia va bene in tempi di vacche grasse, ma se la recessione avanza bisogna rinviare il risanamento ambientale.

Secondo il mondo della cooperazione, invece, il tema della compatibilità ambientale della produzione rappresenta una sfida ineludibile. «Di fronte alle difficoltà dell'economia mondiale a livello europeo occorre trovare le risorse perché il processo di trasformazione industriale e anche dei modi di consumare trovi un forte sostegno anche pubblico», continua Poletti. «L'Europa deve potersi indebitare per anticipare gli investimenti sul suo futuro. Che siano bond europei o che siano il fondo sovrano europeo non ha importanza, l'importante è prendere la testa di un processo di cambiamento, la leadership tecnologica e culturale della fase di profonda innovazione che si è aperta. Frenare sarebbe profondamente sbagliato perché ci relegherebbe in un ruolo secondario, senza futuro, di retroguardia».

Che l'efficienza energetica, con il suo payback a due, tre anni rappresenti oggi uno degli investimenti più sicuri è una convinzione che sta guadagnando terreno in tutte le economie vincenti a livello globale. Così come gli investimenti nelle fonti rinnovabili — con la già notevole capacità di resa economica dei sistemi eolici, solari termici e geotermici e con i sempre più rapidi salti tecnologici del fotovoltaico e delle biomasse — rappresentano l'altra faccia di questa scommessa.

«La nostra diversità consiste nell'essere convinti che l'innovazione nel campo dell'energia pulita sia conveniente anche in Italia», continua Poletti. «Nessuno pensa di fare il Don Chisciotte ma proprio perché siamo realisti pensiamo che i conti con il tema dell'energia e dell'ambiente vadano immancabilmente fatti e possano rappresentare un'opportunità.

Un'opportunità a patto che ci sia un impegno forte di un'intera comunità. L'industria da sola non ce la può fare. Lo stato da solo non ce la può fare. Le co-

munità da sole non ce la possono fare. Ma tutti assieme sì: lo sforzo collettivo del paese può essere vincente».

E in questo quadro, fatto di impegno collettivo, il ruolo della cooperazione è reso particolarmente importante dal posizionamento che ne fa un punto d'incontro tra l'attenzione alle esigenze del mondo produttivo e l'attenzione alle esigenze di responsabilità sociale. Responsabilità intesa non solo in senso orizzontale, come solidarietà rispetto agli altri, ma anche in senso verticale, come solidarietà rispetto a chi verrà dopo di noi: la forma cooperativa come sottolineatura della natura intergenerazionale del lavoro, della costruzione di una ricchezza da proiettare verso le future generazioni.

Posta in questi termini la sfida di un nuovo stile di produzione abbraccia tutti i campi. Per il governo dei rifiuti si tratta di spingere sulle 4 erre: riduzione dei volumi, riuso, raccolta differenziata, riciclo. Per l'edilizia si tratta di puntare sulle cooperative di abitazione per mettere a fuoco progetti basati

sul risparmio di materiali, su tecniche di costruzione che riducano i consumi, sulla possibilità di produrre energia attraverso impianti fotovoltaici, micro cogenerazione e campi solari pensati non più a livello di singola famiglia ma in scala più ampia, in modo da ottenere più efficienza.

L'intervento del mondo cooperativo si estende anche ad altri settori. Per i trasporti l'idea è passare dal concetto di proprietà a quello dell'uso, dall'acquisto della macchina al car sharing e al bike sharing. Per la

distribuzione l'obiettivo è ridurre gli imballaggi e ridurre i consumi energetici anche attraverso l'imminente divieto di vendita delle lampadine a incandescenza a favore di quelle più efficienti.

«La voce sostenibilità sta acquisendo e deve sempre più acquisire un ruolo all'interno dei bilanci sociali, assieme agli elementi che da sempre li caratterizzano, come l'attenzione alla salute, alla sicurezza, ai livelli di democrazia, al trattamento economico», conclude Poletti

L'impegno della Lega (500.000 addetti e più di sette milioni di soci) si estende a tanti settori: dai rifiuti agli imballaggi sino ai trasporti "Nessuna frenata, l'innovazione nel campo dell'energia pulita conviene anche al nostro paese", sottolinea il presidente Giuliano Poletti